

Armida Toraldo

UNA GUERRA «MORTALISSIMA». IL DUCA DI CALABRIA IN TOSCANA (1478-1480)

Gli anni '70 del Quattrocento rappresentarono una congiuntura militare e diplomatica straordinaria, decisiva per la sopravvivenza stessa dell'equilibrio italiano, nel corso della quale le relazioni politiche fra gli stati della Penisola si declinarono nelle forme della dissimulazione e della deterrenza, portando a uno stato di "guerra fredda". La crisi che coinvolse l'asse sforzesco-aragonese, un'alleanza politico-dinastica nella quale veniva cooptata la Firenze medicea, subì un progressivo deterioramento destinato a sfociare nella tripla Milano-Firenze-Venezia (1474), lega particolare che ribaltava la tradizionale alleanza ed escludeva, oltre al pontefice Sisto IV, il re di Napoli Ferrante d'Aragona. In questo contesto (e in particolare dalla prospettiva aragonese), la guerra di Toscana (1478-1480) rappresentò non tanto il punto di rottura definitivo quanto, piuttosto, il momento risolutivo della crisi diplomatica fra Napoli, Milano e Firenze per mezzo delle armi. Del resto, ciò era chiaro a Lorenzo de' Medici, secondo il quale «tutti i conati di costoro sono per dissolvere la nostra lega»¹. L'interdetto emesso da Sisto IV era stato ormai pubblicato e le notizie sui preparativi militari e la consistenza delle truppe regio-pontificie si facevano sempre più pressanti. Tuttavia, ancora in quei giorni Ferrante si proponeva a Lorenzo come intermediario per risolvere quello che il re presentava come un conflitto privato del Magnifico con il Papa, nonostante fosse evidente un coinvolgimento dell'aragonese nella questione, se non addirittura una sua direzione².

Quella che per anni è stata impropriamente definita la "guerra dei Pazzi", non si combatté, com'è noto, esclusivamente in Toscana. Le operazioni militari si estesero ad altre regioni dell'Italia centro-settentriona-

¹ «Vedete tutti i conati di costoro sono per dissolvere la nostra lega, et io, per haverla tenuta forte et non havere prestato orecchie, ne ho perduto un fratello et presso che la vita» (Lorenzo de' Medici, *Lettere*, direttore generale N. Rubinstein, vol. III (1478 1479) ed. N. Rubinstein, doc. 292, p. 87, n. 15, (d'ora in poi *Lettere*, vol. III).

² «Tutte queste cose so ordinate prima là [a Napoli], benchè la executione se facci a Roma» (*Lettere*, vol. III, p. 160).

le e fin dalle prime battute ebbe senz'altro un respiro internazionale. È possibile contare almeno cinque fronti di combattimento: il primo, ovviamente, in Toscana (nei territori fiorentini) e in Umbria (nel perugino in particolare); il secondo in Liguria; ben due fronti distinti in Lombardia: uno a sud, aperto in seguito alla ribellione di Genova e l'altro lungo i confini settentrionali del ducato per mano degli svizzeri; infine, un fronte friulano, contro Venezia, che coinvolse il re di Ungheria, Mattia Corvino, genero del re di Napoli³.

Fronte toscano: conquista del Chianti

Dopo aver risalito l'Abruzzo al comando del nerbo delle milizie stanziali regnicole ed essersi congiunto con le truppe pontificie e feltrische a Panigarola in provincia di Perugia⁴, Alfonso duca di Calabria⁵ raggiunse finalmente il territorio toscano agli inizi di luglio, stabilendo l'accampamento sotto la città di Siena, loro alleata nella guerra, precisamente a Monte Liscaglini⁶, probabilmente nei pressi dell'attuale borgo di Monteliscai. Al vertice del potente esercito regio-pontificio v'era,

³ Mattia Corvino aveva sposato, nel 1473, Beatrice d'Aragona, figlia di Ferrante: «Lo vescovo de Ferrara è venuto qua et stato in Pulia dal re intendo che sua maestà propria l'ha domandato, perché novamente l'è retornato da Ungaria dove l'è stato septe anni molto informato de quello paese et de la conditione de quello re, de le quale cose questo signore re ha voluto da lui havere piena informatione, per havere animo de locare madama Beatrice ad quello re» (Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM), Fondo *Sforzesco, Potenze Estere* (d'ora in poi SPE), *Napoli*, 225, s. n., Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 6 dicembre 1473). Sulla figura di Mattia Corvino si rimanda a M.M. DE CERVINS, *Mathias Corvin. Un roi pour l'Europe Centrale (1458-1490)*, Paris, Les Indes Savantes, 2016.

⁴ *Lettere*, vol. III, pp. 114, 115.

⁵ Manca ad oggi una monografia che ripercorra l'intera vita di Alfonso II d'Aragona. Per indicazioni biografiche e documentarie si veda: R. MORMONE, Alfonso II d'Aragona, re di Napoli, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi abbreviato in DBI), vol. 2, 1960, consultato al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-ii-d-aragona-re-di-napoli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-ii-d-aragona-re-di-napoli_(Dizionario-Biografico)/); sempre preziosa, anche se ormai datata, resta la nota contenuta in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, ed. L. Volpicella, Napoli 1916. Sulle campagne militari che lo videro protagonista, si veda, inoltre, F. STORTI, *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in «Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento», cur. M. Del Treppo, Napoli 2001.

⁶ ASM, SPE, *Napoli*, 228, 5-6, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, campo presso Monte Liscaglini, 22 luglio 1478.

insieme all'erede al trono napoletano, uno dei più rinomati condottieri dell'epoca, il duca di Urbino Federico da Montefeltro⁷. L'unità di intenti dimostrata dei due capitani durante il conflitto, fu straordinaria, tuttavia, dalle fonti documentarie emerge come le decisioni, sia quelle strategico-operativo che diplomatiche, necessitavano dell'approvazione del duca di Calabria⁸. Importanti informazioni sulla consistenza e la composizione di quell'esercito sono contenute in un dispaccio inedito del 18 luglio 1478⁹. V'erano 52 squadre di cavalleria e 2 mila fanti, così composte: 12 squadre inviate da Sisto IV; 14 del duca di Urbino; ben 26 squadre al comando di Alfonso. A queste, già presenti in campo, si attendeva l'arrivo da Napoli «de lo illustrissimo don Federicho nostro fratello» con altre 16 squadre, e da Roma 10 squadre di lance spezzate e altri due mila fanti. Con tale esercito i duchi di Calabria e di Urbino iniziarono la loro inarrestabile avanzata in territorio fiorentino, conquistando, una dopo l'altra, tutta una serie di terre e di borghi nella zona del Chianti. La prima a cadere fu Rencine, situata a metà strada fra Siena e Poggibonsi. I Dieci di Balia commenteranno l'accaduto scrivendo che i nemici «fanno una guerra mortalissima, et molto difforme da tucte l'altre de' tempi passati che in Italia sono state facte»¹⁰. A questa seguì, tra luglio e settembre, la presa di Castellina nel Chianti che, ripetutamente bombardata, si arrese il 18 agosto¹¹; Radda, saccheggiata e data alle fiamme il 24 dello stesso mese¹²; il castello di Brolio e Cacchiano, anch'esse bombardate¹³; fino ad arrivare all'assedio di Monte San Savino¹⁴, durato per tutto il mese di ottobre,

⁷ Molte sono le opere dedicate alla figura del condottiero, tra queste si vedano almeno: W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro*, Urbino, Argalia, 1978; M. SIMONETTA, *Nuove riflessioni sulla figura di Federico da Montefeltro. fra storia e storiografia (con una lettera cifrata del 1472)*; G. FRANCESCHINI, *Federico da Montefeltro, capitano generale del Ducato di Milano*, ASL, LXXX (1958), ser. VIII, 8, pp.112-157; più in generale si vedano i saggi raccolti in G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI, (a cura di), *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, 3 vol., Roma 1986.

⁸ F. STORTI, *Il principe condottiero*.

⁹ ASM, SPE, *Napoli*, c. 228, f. 6. Alfonso d'Aragona a A. Gaezo segretario, campo presso Monte Liscagliani, 18 luglio 1478

¹⁰ *Lettere*, vol. III, pp. 307, 308, n. 13.

¹¹ *Ivi*, p. 169.

¹² *Ivi*, p. 179; ASM, SPE, *Napoli*, 228, 17-19. Ferrante d'Aragona a Giovanni Navelero, Napoli, 30 agosto 1478.

¹³ *Lettere*, vol. III, doc. 331, p. 218, n. 7.

¹⁴ *Lettere*, vol. III, doc. 339, p. 245_248; doc. 347, pp. 270_274.

e consegnatosi infine, al duca di Calabria, senza ricevere aiuto alcuno dall'esercito della Lega.

Fronte ligure: la ribellione di Genova

Contemporaneamente all'avanzata delle truppe regio-pontificie nel Chianti, un altro fronte veniva aperto in Liguria, contro Genova. Fin dal 1454, l'estromissione dalla lega Italica fece assumere alla città ligure il ruolo di grande destabilizzatore dell'equilibrio politico¹⁵. Per tutti gli anni della pace essa rappresentò il punto debole della sicurezza del regno aragonese sul Tirreno¹⁶. Assicurarne il controllo, anche indiretto, fu una delle priorità di Ferrante, che si realizzò nel 1464 con l'investitura sulla città concessa dal re di Francia al suo più potente e fidato alleato, Francesco Sforza¹⁷. Ma nella grave crisi che coinvolgeva ora l'asse sforzesco-aragonese, Genova divenne un efficace strumento di pressione diplomatica, più volte utilizzata, da ambo le parti, come arma intimidatoria. Fin dai primissimi anni '70 del secolo, di fronte al crescente filo-francesismo di Galeazzo Maria Sforza, Ferrante cercò di dissuadere l'alleato dal compiere azioni palesemente in contrasto con gli interessi e la sicurezza del regno, facendogli sapere che, perseverando, non avrebbe dovuto «marevegliarse se sua mayestà [...] faceva pensiero [...] de farve

¹⁵ F. CENGARLE, F. SOMAINI, "Geografie motivazionali" nell'Italia del Quattrocento. Percezione dello spazio politico peninsulare al tempo della Lega Italica (1454-1455), in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», XXVIII, Fascicolo 1, gennaio-giugno 2016, pp. 46, 47); Sul sistema dei poteri nella penisola si rimanda a: I. LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali, secoli XIII-XV*, Laterza, Roma-Bari 2003; G. PILLININI, *Il sistema degli stati italiani (1454-1494)*, Libreria universitaria, Venezia 1970, p. 67; F. SOMAINI, *Geografie politiche italiane tra Medio Evo e Rinascimento*, Officina libreria, Milano 2012; *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a c. di A. Gamberini, I. Lazzarini, Viella, Roma 2014.

¹⁶ Mi permetto di rimandare a A. TORALDO, «*Et levandosi loro questa commodità di Genova, non potevano fare niente per mare*». *Genova e il problema della sicurezza aragonese sul Tirreno (XV secolo)*, atti del Convegno Internazionale di Studi "Il Tirreno nel Medioevo. Mobilità sociale, traiettorie politiche e interscambi culturali", organizzato dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 11-13 aprile 2024, in corso di stampa.

¹⁷ R. FUBINI, *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, F. Angeli, Milano 1994, p. 208; M. DE FILIPPO, *Ferrante d'Aragona e la ricerca di un'egemonia politica napoletana in Italia*, tesi di dottorato in Storia della Società Europea, Università degli Studi di Napoli Federico II, Ciclo XXIV, 2008-2011, pp. 17, 18.

perder Zenoa»¹⁸. La minaccia verrà effettivamente messa in atto in occasione della prima fase della guerra di Toscana, attraverso la ben nota rivolta capeggiata da Prospero Adorno¹⁹, «ad subordinatione, stimolo et speranza del re Ferrando»²⁰. Attraverso Genova Ferrante dichiarava, dunque, indirettamente guerra al ducato di Milano. Le operazioni militare furono affidate a un altro grande condottiero di quegli anni, Roberto Sanseverino, che in questo conflitto troviamo al servizio del re e del Papa, posto a capo delle forze genovesi ribelli²¹. Il piano era quello di servirsi della maremma senese come base per le operazioni navali²². Alla fine di luglio venivano inviate da Napoli navi cariche di artiglierie e bombarde e due galee sulle quali avrebbero viaggiato il conte Giulio Antonio Acquaviva insieme a un certo numero di fanti²³. Altre genti d'arme ad ingrossare le truppe del Sanseverino venivano inviate dal duca di Calabria dall'accampamento senese. In una lettera del 16 gennaio del '79, l'ambasciatore senese a Napoli Antonio Bichi informava la Signoria che per l'impresa di Genova il re aveva già speso più di 200 mila ducati e dato ai ribelli genovesi (ai Fieschi e ai Fregoso) tutto ciò che era stato loro promesso²⁴. La rivolta di Genova serviva ad aprire un secondo fron-

¹⁸ ASM SPE, Napoli, c. 221, f. 181, Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 2 gennaio 1472.

¹⁹ Su gli avvenimenti legati alle due rivolte che, nel 1477 e nel 1478, portarono alla fine della dominazione sforzesca su Genova, si vedano: A. GALLO, *Commentarii de rebus genuensibus*, a c. di E. PANDIANI, RIS², XXIII, parte I, Città di Castello 1910; *Cronica gestorum in partibus Lombardiae et reliquis Italiae (1476-1482)*, a c. di G. BONAZZI, RIS², XXII, 3, Città di Castello 1904; *Diarium parmense auctore anonimo (1477-1482)*, a c. di L.A. MURATORI, in RIS, XXII, Mediolani 1733. Su Prospero Adorno: G. ORESTE, *Adorno Prospero*, in DBI, vol. I (1960), consultato al link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-adorno_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-adorno_(Dizionario-Biografico)/).

²⁰ ASM, SPE, *Firenze*, c. 295, i Duchi a G.A. Talenti e F. Sacramoro, 28 giugno 1478, in *Lettere*, vol. III, p. 112, n. 7.

²¹ Roberto Sanseverino, al servizio dello zio materno, Francesco Sforza, dal 1448, dopo l'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza (1476), era stato estromesso dal governo milanese dalla reggente Bona di Savoia, così era fuggito a Genova (M. M. CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino (1418-1487): un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano* [tesi di dottorato], Università degli Studi di Milano, a.a. 2016/2017).

²² *Lettere*, vol. III, pp. 75-77.

²³ ASM, SPE, *Napoli*, 228, 5-6, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, 22 luglio 1478.

²⁴ Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS), *Concistoro*, 2422, Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 16 gennaio 1479.

te di guerra per impedire a Milano l'invio degli aiuti militari a Firenze, ma rappresentava anche l'occasione per porre fine al dominio sforzesco sulla città, sottraendo al nemico un'importante base di partenza per possibili spedizioni franco-angioine nel Regno, spauracchio sempre agitato dagli avversari degli aragonesi. Fu a questa minaccia che la Lega demandò parte della sua strategia difensiva, almeno per il primo anno di guerra: «noi siamo gagliardi, maxime in chiedere uno segno d'Angiò»²⁵. Lorenzo, d'altro canto, riponeva la sua fiducia nel re di Francia²⁶, che prometteva non solo un intervento di carattere diplomatico, attraverso le minacce al Pontefice di istanze conciliariste²⁷, ma anche un aiuto militare concreto con l'invio di circa cinquecento lance²⁸. Tuttavia, l'apporto militare fornito a Firenze dagli alleati non fu tale da permettere una «gagliarda difesa»: a Milano il partito della pace diventava sempre più forte²⁹; da parte sua Venezia, in guerra con i turchi, spingeva, piuttosto, a trovare un accordo con Sisto IV³⁰. A ciò si aggiungeva il problema delle condotte militari. Ancora alla fine di agosto l'esercito della Lega si trovava sprovvisto di un valente Capitano. Essenziale era assoldare un uomo dalle rinomate capacità militari che potesse competere con il «figliolo de uno Re, la cui autorità et consiglio era grandissimo»³¹. La scelta ricadde su Ercole d'Este, duca di Ferrara³², ma l'idea non entusiasmava certamente Venezia, interessata a evitare un ulteriore rafforzamento del suo vicino, e neppure Milano e Firenze coltivavano una totale fiducia nei suoi confronti. In realtà, Ercole, marito di Eleonora d'Aragona³³, genero di Ferrante e cognato di Alfonso, ricopriva una posizione quantomeno ambigua. Si temeva che infine non sarebbe stato disposto a «venire a zuffa con li inemici» e si sarebbe, piuttosto, mantenuto «in su la difesa»³⁴.

²⁵ *Lettere*, vol. III, p. 149.

²⁶ *Ivi*, p. 200.

²⁷ *Ivi*, p. 36.

²⁸ *Ivi*, pp. 214-219.

²⁹ *Ivi*, p. 220.

³⁰ *Ivi*, pp. 220-225.

³¹ *Ivi*, p. 298, n. 8.

³² T. DEAN, *Ercole I d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, 1993, consultato al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-i-d-este-duca-di-ferrara-modena-e-reggio_%28Dizionario-Biografico%29/.

³³ Su di lei si veda V. PRISCO, *Eleonora d'Aragona. Pratiche di potere e modelli culturali nell'Italia del Rinascimento*, Viella, Roma 2022.

³⁴ *Lettere*, vol. III, p. 183.

Il primo anno di guerra si concluse decisamente a favore delle forze pontificio-aragonesi. Lo sconforto e la rassegnazione che emerge dalle lettere di Lorenzo erano senz'altro legati alla disastrosa situazione militare, ma neppure sul fronte diplomatico le azioni da lui promosse in direzione specialmente della Francia sortirono l'effetto sperato. Agli inizi di settembre veniva stipulato il matrimonio tra Federico d'Aragona³⁵ e Anna di Savoia, nipote di Luigi XI, un'unione che faceva temere un avvicinamento col re di Napoli e l'eventualità che il ducato di Savoia abbandonasse la sua posizione di neutralità. E infatti Luigi XI, di lì a qualche giorno, rendeva nota alle potenze italiane la sua intenzione di inviare un'ambasciata a Roma dal Pontefice e proporsi come mediatore per una composizione pacifica del conflitto tra le potenze della Lega e il papa e Ferrante, che ora veniva appellato come «carissimum consanguineum nostro»³⁶. Unico successo fu ottenuto da Venezia che il 25 gennaio del '79 stipulava finalmente la pace con il turco e assicurava agli alleati un suo più deciso coinvolgimento nelle operazioni militari³⁷. Alla "guerra mortalissima" condotta sul campo si aggiungeva un contemporaneo *pressing* diplomatico, altrettanto violento, che mirava a isolare Milano e Firenze sottraendo loro ogni aiuto.

La diplomazia segreta e il controllo sulle condotte militari

La diplomazia, strumento coadiuvante necessario alla guerra quattrocentesca, si mosse parallelamente e contemporaneamente alle operazioni militari soprattutto attraverso canali non ufficiali. In quegli anni di rottura formale dei rapporti, il flusso informativo fra Napoli, Firenze e Milano fu quasi totalmente demandato ad attori non direttamente coinvolti nel *network* diplomatico canonico, come mercanti e uomini d'arme³⁸. Non

³⁵ Sulla figura del secondogenito di Ferrante si veda A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli, FedOAPress, 2018.

³⁶ *Lettere*, vol. III, pp. 220-226.

³⁷ Lorenzo de' Medici, *Lettere*, direttore generale N. Rubinstein, vol. IV (1479-1480), ed. N. Rubinstein, Firenze 1977-1999, (d'ora in poi *Lettere*, vol. IV), pp. 14-22.

³⁸ Il riferimento è al nuovo indirizzo di ricerca scientifica chiamato *New Diplomatic History* (NDH). Un'impostazione epistemologica che sta contribuendo a ricalibrare i concetti di forma e spazio della diplomazia, caricandoli su attori non direttamente coinvolti nel *network* diplomatico canonico delle relazioni ufficiali tra stati, come mercanti e soldati (V. J. Watkins 2008, 2020; H. Alloul - M. Auwers, 2018; Lazzarini 2019, 2023).

solo, dunque, personaggi tradizionalmente impiegati nell'interazione diplomatica ma anche e soprattutto soggetti e agenti non ufficiali: rinomati mercanti fiorentini, capillarmente impegnati nell'economia regnicola, come Giuliano Gondi, molto vicino agli aragonesi che nel 1477 intercedettero per lui presso il governo fiorentino³⁹, o Giacomo Pandolfini; e ancora banchieri e cambiatori come Francesco Nacci, direttore della filiale napoletana del Banco dei Medici⁴⁰; e infine condottieri come Gian Giacomo Trivulzio, milanese al servizio degli Sforza, anch'egli legato agli aragonesi. Nel corso della Guerra di Toscana costoro furono più volte utilizzati da Alfonso d'Aragona e, tramite lui, dalla corte napoletana, nelle trattative segrete intercorse con Lorenzo de' Medici e con Milano. Questa diplomazia sottotraccia operò quasi ininterrottamente durante tutto il conflitto e parallelamente alle missioni diplomatiche ufficiali. Tra le varie richieste avanzate nel corso dei colloqui segreti, la *conditio sine qua non* imposta dal re ai due ex alleati fu sempre lo scioglimento della loro alleanza con Venezia e il ripristino della precedente Lega Particolare con Napoli. Su tutto il resto, finanche sulle istanze pontificie, ci sarebbe stato margine di negoziazione⁴¹. D'altro canto, in una lettera segreta inviata a Lorenzo, Giacomo Pandolfini scriveva molto chiaramente che «volendo la pace bisogna cercarla per altra via che qui [a Roma]; perché so conoscete che dal Re tutto procede»⁴². Le operazioni militari e l'avanzata sul campo dell'esercito regio-pontificio e delle forze loro alleate sui diversi fronti di guerra furono strettamente legate al successo e al fallimento di queste trattative. Contatti sia con la corte milanese, tramite Gian Giacomo Trivulzio, sia con Lorenzo attraverso Gondi e Nicola

³⁹ *Lettere*, vol. IV, pp. 168-175.

⁴⁰ «È venuto qua Francesco Nacci che governa qua la ragione delli Medici et benchè affermi essere venuto per riscotere suoi denari proprii, pure per li più affermano sia venuto per tractare qualche cosa perché è molto casa del Conte de Matalone» (ASS, *Concistoro*, c. 2422, ff. 76-80. Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 25 marzo 1479).

⁴¹ È il caso, ad esempio, della questione della successione di Faenza: il papa avrebbe voluto che andasse al nipote Girolamo Riario, in disaccordo sembrerebbe con Ferrante, interessato a restituire Faenza a Carlo Manfredi (così come disposto dal testamento del padre, Astorgio Manfredi), spossessato di quella signoria dal fratello Galeotto, sostenuto fin dall'inizio da Lorenzo nelle sue rivendicazioni. Nonostante tutto, Ferrante faceva sapere che se Milano e Firenze decidessero di accontentarlo egli avrebbe poi pensato a «ridurre il papa in luogo che la cosa non si guasterebbe» (*Lettere*, vol. IV, p. 15). Stessa cosa fu detta riguardo alla restituzione, da parte di Firenze, di Borgo San Sepolcro allo Stato Pontificio (*Lettere*, vol. IV, p. 82).

⁴² *Ibid.*

Orsini di Pitigliano, furono cercati da Alfonso già alla fine di agosto del '78. In questi primi negoziati, che portarono a una tregua di 8 giorni concessa dai duchi di Calabria e di Urbino il 21 ottobre, gli aragonesi promettevano la fine delle ostilità sia in Toscana che a Genova in cambio dell'esclusione di Venezia da ogni accordo⁴³, in vista di un prossimo attacco alla Repubblica da parte di Ferrante (in concerto col genero Mattia Corvino, re di Ungheria) per la questione dell'isola di Cipro⁴⁴. Al rifiuto delle offerte da parte dei Dieci di Balìa, che frattanto tennero Venezia informata, l'esercito regio-pontificio, che da inizi ottobre assediava Monte San Savino, riprese con energia le operazioni militari e l'8 novembre il territorio si arrese, infine, al duca di Calabria. Intorno alla metà di novembre un nuovo contatto, questa volta con la sola Milano, fu tentato da Alfonso sempre tramite Trivulzio, con il quale aveva discusso della possibilità di un accordo separato tra il Regno e il ducato. Bona di Savoia faceva però sapere di non essere disposta a stipulare alcun accordo col re senza il consenso dei suoi alleati e ordinava ad Ercole d'Este di informare i commissari veneziano e fiorentino in campo. A quel punto Alfonso, furioso del fatto che erano state rese pubbliche trattative che egli avrebbe voluto mantenere segrete, liquidò frettolosamente la questione.⁴⁵

La pausa invernale non fu caratterizzata da assenza di operazioni militari. Fu occasione, per entrambi gli schieramenti, di rimpinguare le proprie forze. A Napoli, in particolare, servì a intensificare la propria morsa diplomatico-militare su Firenze e su Milano. Il 20 novembre il duca di Calabria dava istruzioni a Cola Montano per una missione che aveva lo scopo di far ribellare la città di Lucca, grazie anche all'intervento di Giorgio Sanseverino, figlio di Roberto⁴⁶. Quest'ultimo, insieme alle truppe di Giulio da Maddaloni e Ludovico Campofregoso, si era portato sulla riviera di Levante e il 28 dicembre fece incursione nel territorio fiorentino di Sarzana⁴⁷. Contemporaneamente arrivarono al largo dei porti di Pisa e Livorno alcune navi napoletane (una nave grossa, 2 baleniere e 11/12 galee sottili)⁴⁸ e proprio in quegli stessi giorni, il 19 gennaio del

⁴³ Lettere, vol. III, doc. 318, p. 171; 333, p. 227; 343, p. 258.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Lettere, vol. III, p.

⁴⁶ La moglie di Roberto Sanseverino era lucchese e il figlio Giorgio viveva a Lucca da molti anni (*Lettere*, vol. III, p. 313)

⁴⁷ *Ivi*, p. 341-347.

⁴⁸ *Ibid.*

1479, giungeva notizia a Firenze della ribellione dei fratelli Sforza⁴⁹: il duca di Bari Sforza Maria e Ludovico detto il Moro⁵⁰, rispettivamente confinati, dopo l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, il primo nei propri possedimenti regnicoli e il secondo a Pisa. Il duca di Bari era partito dal Regno e sbarcato a Civitavecchia il 15 gennaio; Il 23 dello stesso mese, Ludovico aveva lasciato furtivamente Pisa dirigendosi verso Lucca. Entrambi uniranno, infine, le loro forze a quelle di Roberto Sanseverino in Lunigiana, la cui condotta con Napoli e Roma veniva riconfermata per un altro anno. Egli veniva condotto «spetialmente a la guerra in Milano et contro li ministri di quel stato, per la restitutione predicta de dicti fratelli et signori et per la reformatione del bon governo del stato predicto de Milano»⁵¹. Lungimirante fu il commento di Lorenzo riguardo la scelta di Ferrante di farsi istigatore e sostenitore delle rivendicazioni dei fratelli Sforza: «parmi li adversarii nostri, come fanno le cose senza giustificatione, così le faccino senza alcuno riguardo di maggiore loro pericolo»⁵². Evidentemente, nel re napoletano prevalse la possibilità, nell'immediato, di ritornare ad avere a Milano un forte e potente alleato.

L'obiettivo, in questa fase, fu assoldare il maggior numero di signori-condottieri e, in effetti, quello sul controllo delle condotte militari fu un altro violento terreno di scontro. Lorenzo cercava in particolar modo di convincere i suoi alleati ad assoldare i signori di Romagna: Roberto Malatesta signore di Rimini e Costanzo Sforza signore di Pesaro stipularono, infine, un contratto di condotta con la sola Firenze.⁵³ Da parte sua la diplomazia napoletana cercò di intromettersi nelle condotte della Lega, un'ingerenza molto ben documentata dai dispacci inediti dell'oratore senese a Napoli, Antonio Bichi⁵⁴. Si è già accennato alla posizione per certi aspetti ambigua del Capitano generale della Lega, Ercole d'Este: l'atteggiamento da lui assunto durante tutto il conflitto solleva, in effetti, degli interrogativi. A lui principalmente fu addossata la colpa di non aver soccorso Monte San Savino, disattendendo agli ordini di Lorenzo⁵⁵; fu più volte criticato dal governo fiorentino per l'inattività e

⁴⁹ *Ivi*, p. 377-379.

⁵⁰ Su di lui si veda M.N. COVINI, *Ludovico Maria Sforza*, Salerno Editrice, 2024.

⁵¹ *Ivi*, p. 405.

⁵² *Lettere*, vol. III, p. 378.

⁵³ *Ivi*, pp. 373-375.

⁵⁴ Per la consultazione di questi documenti si ringrazia l'amico e collega Alessio Russo che me li ha gentilmente segnalati.

⁵⁵ *Lettere*, vol. III, p. 284.

il suo temporeggiare nei confronti dei nemici. Una lettera del 25 marzo scritta dall'oratore senese informa di come Ercole, scontento dei fiorentini, quasi non avrebbe voluto ritornare in Toscana dopo la pausa invernale e che a Napoli «ad questo effecto se adoperi qualche cosa»⁵⁶. Stesse considerazioni vanno fatte per altri condottieri al soldo di Firenze e di Milano: alquanto dubbia resta la posizione del marchese di Monferrato, Guglielmo VIII Paleologo che, secondo quanto riferisce il Bichi, aveva dichiarato di sostenere l'impresa dei fratelli Sforza contro il governo di Cicco Simonetta e che si sarebbe scoperto apertamente in loro favore non appena fossero riusciti ad entrare a Milano⁵⁷. In effetti, quando a fine agosto del '79 Bona di Savoia sperò di potersi valere di lui per contrastare l'avanzata di Ludovico Sforza e Roberto Sanseverino in Lombardia, il marchese fece sapere di essere malato⁵⁸. Non diversamente il signore di Bologna, Giovanni Bentivoglio, condottiero di Milano, ma suddito del papa, al quale chiese di inviargli una bolla che lo obbligava a non scendere in campo e a rescindere dal suo contratto di condotta sotto pena di ribellione e della scomunica⁵⁹. È chiaro che questa incertezza riguardo ai condottieri fu deleteria per la Lega e influì negativamente sull'andamento generale del conflitto.

La ribellione dei fratelli Sforza: i fronti lombardo e friulano

Intanto la diplomazia, ufficiale e ufficioso, continuò a lavorare senza sosta. Gli oratori inviati del re di Francia a Roma e a Napoli impensierivano i membri della Lega, che decisero di eleggere anch'essi una loro ambasceria ufficiale che avrebbe accompagnato quella francese. L'originaria volontà di Luigi XI – successivamente modificata dietro pressione di Milano e Firenze – era, in effetti, quella di proporsi come mediatore agli Stati italiani, senza prendere le parti di alcuno nel conflitto in corso, cosa per nulla favorevole ai membri della Lega che non avrebbero po-

⁵⁶ ASS, *Concistoro*, c.2422, f. 78, Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 25 marzo 1479.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Lettere*, vol. IV, p. 206-209.

⁵⁹ ASS, *Concistoro*, c. 2422, ff. 83-84, Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 3 aprile 1479.

tuto più contare sul prezioso aiuto del re di Francia⁶⁰. La ribellione dei fratelli Sforza, insieme alle condizioni assai pretenziose imposte da Ferrante⁶¹, del resto, non facevano ben sperare nelle trattative: «Noi prepariamo tucte le cose alla guerra» scriveva Lorenzo e proseguiva dicendo

parmi esser certo che, se noi non habbiamo pace, si habbi accendere uno gran fuoco in più luoghi, maxime perché credo che il re Ferrando farà spalle a fratelli del ducha Galeazzo per rimetterli in stato et apicherà fuoco in Lombardia, et, se potrà dare biga a Venetiani, ancor lo farà [...] tucti questi sono argomenti che più presto habbi a essere guerra⁶².

Quasi contemporaneamente a queste notizie, nuovi sondaggi segreti furono avviati dai duchi di Calabria e di Urbino, che chiesero a Lorenzo di inviare loro un suo uomo di fiducia. Questa volta la missione venne affidata a Sforza Bettini, che ritornerà dal campo avversario riferendo «quello che [i duchi] hanno detto sempre, cioè il desiderio loro di disunire la Lega nostra»⁶³. Sul campo, intanto, tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio del 1479 le truppe comandate dal Sanseverino lasciarono la Lunigiana e il 12 marzo riuscirono a penetrare in territorio pisano, spingendosi fino alle porte della città⁶⁴. Contro di lui da gennaio era stato richiamato Ercole d'Este che, come si è visto, tarderà di molto il suo ritorno in Toscana, arrivando solo il 31 marzo a Pistoia quando ormai le forze di Sanseverino si erano ulteriormente ingrossate con l'arrivo in campo del duca di Bari, Sforza Maria Sforza⁶⁵. Anche in Lunigiana le «le genti duchesche da cavallo et da pie'» promesse da Milano tardavano ad arrivare⁶⁶. Un più consistente aiuto militare arrivò, questa volta, da Venezia che, conclusa la pace con i turchi, il 27 marzo inviava, oltre ai condottieri Carlo da Montone e Deifobo dell'Anguillara, un proprio

⁶⁰ *Lettere*, vol. III, p. 313-324.

⁶¹ Il Pandolfini aveva informato i Dieci che a Roma era giunta una lettera di Ferrante che prometteva di «fare mirabilia et a sua spese, et per mare et per terra, et usa ogni arte in tenere fermo il Papa a questa impresa» (*Lettere*, vol. IV, pp. 32-38).

⁶² *Lettere*, vol. III, p. 380-386.

⁶³ *Ivi*, p. 405.

⁶⁴ Secondo Lorenzo, il Sanseverino riuscì ad entrare in territorio pisano soprattutto a causa di parte delle truppe sforzesche che abbandonarono i quartieri invernali in quei territori per ritornare in Lombardia (*Lettere*, vol. IV, p. 28).

⁶⁵ *Lettere*, vol. IV, p. 42, n. 1.

⁶⁶ *Ivi*, p. 42, n. 2.

commissario, Rinaldo Gavardo, con 400 fanti in quel di Pisa⁶⁷. Tuttavia, già il 3 aprile Mattia Corvino, re di Ungheria, informava l'alleato napoletano dell'invio in Friuli di più di quattromila persone; altri armati sarebbero stati mandati da Alfonso e nel mese di maggio egli stesso sarebbe sceso in Italia per attaccare i territori veneziani. La conseguenza di questi movimenti fu che alcune unità spedite in Toscana, Venezia aveva dovuto presto revocarle⁶⁸. La macchina bellico-diplomatica azionata da Ferrante d'Aragona nel corso di questo conflitto non lasciò nulla al caso. Il grande dispiegamento di forze impiegate su più fronti non impedì, inoltre, al re di provvedere efficacemente alla difesa dei territori regnicoli in vista della minaccia turca, che iniziava a farsi pressante⁶⁹ in seguito alla pace con la Serenissima: nel mese di maggio furono fortificate le riviere pugliesi e inviati 500 fanti a Brindisi. Si progettava, finanche, di avvalersi di alcune navi genovesi (ben 10 navi e 50 galee offerte dalla città ligure) contro un'eventuale flotta turco-veneziana⁷⁰.

Falliti i negoziati di pace a Roma⁷¹ per mezzo degli oratori francesi – dopo una tregua imposta da Sisto IV che si protrasse per tutto il mese di aprile e che si rivelò in qualche modo dannosa per entrambe gli schieramenti⁷² – agli inizi di maggio i preparativi militari per la nuova

⁶⁷ *Ivi*, p. 43.

⁶⁸ ASS, *Concistoro*, c. 2422, ff. 83 v. – 84 r. v., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 3 aprile 1479.

⁶⁹ ASS, *Concistoro*, c. 2422, f. 102 v., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 8 maggio 1479.

⁷⁰ ASS, *Concistoro*, c. 2422, f. 101 r., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 8 maggio 1479.

⁷¹ Si discusse anche la possibilità di inviare gli oratori francesi e della Lega a Napoli, ma i veneziani respinsero l'iniziativa. L'ostacolo imposto da Venezia infastidì Milano e Firenze e Ferrante non perse occasione per attribuire la cosa alla loro smisurata ambizione e cupidigia, del che, disse, «Lorenzo se ne è bene cominciato ad advedere» (ASS, *Concistoro*, c. 2422, f. 89, Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 12 aprile 1479).

⁷² Ferrante e Diomede Carafa, conte di Maddaloni «molto biasimano questa sospensione de le armi et censure, dicendo che quanto più si fa aspra la guerra, tanto se ha la pace più onorevole» (ASS, *Concistoro*, c. 2422, f. 91, Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 18 aprile 1479). Riguardo a Lorenzo, egli commentò la cosa facendo notare che «el bisogno nostro non è de stare in ambiguità et suspensione di triegua; et però, venuta che sarà risposta da Roma, è necessario determinare o la pace o la guerra assolutamente, che a questo modo ci consumiamo» (*Lettere*, vol. IV, p. 76). Agli inizi di maggio era giunta la risposta degli oratori della Lega alle condizioni imposte dal papa e dal re e non era stato accettato quasi nessun capitolo (ASS, *Concistoro*, c. 2422, f. 100 r., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 3 maggio 1479).

stagione ripresero con più vigore: si inviarono cavalli, artiglierie e denaro al duca di Calabria⁷³ che nel corso della tregua continuò ad assoldare gente d'arme dal campo nemico⁷⁴. Ma, soprattutto, si preparava il campo alla guerra in Lombardia. Sempre dai documenti senesi ricaviamo che i Torelli, i cui possedimenti erano situati nel parmense, si erano in tutto scoperti a favore dell'impresa, mettendo a disposizione più di 50 uomini d'arme⁷⁵. Allo stesso modo anche i genovesi si disponevano a romper guerra allo stato di Milano⁷⁶. Tuttavia, sebbene «le signorie vostre scrivano di pace esserci poca o nulla speranza», scriveva Bichi

quello che mi dole è che la pratica dela pace non cessa, mediante la quale le cose non si fanno con quella celerità che seria di bisogno⁷⁷ [...] et intendo da loco bono et autentico che per mezzo del cardinale di Pavia è ricominciata pratica di pace escludendo venetiani⁷⁸

Come da prassi, all'intensificarsi dei preparativi di guerra seguirono nuovi sondaggi segreti di pace, questa volta a Roma. I protagonisti furono il cardinale Giovanni d'Aragona, figlio di Ferrante, e l'arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini, cognato di Lorenzo⁷⁹. La condizione principale imposta dagli aragonesi restava sempre la stessa: la promessa, da parte di Milano e Firenze, di una nuova Lega Particolare con Napoli⁸⁰. Pertanto,

⁷³ ASS, Concistoro, c. 2422, f. 101 r., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 8 maggio 1479.

⁷⁴ «Lo signore duca de Calabria non restava levare de li soldati dell'inimici et novamente have havuti pur cento homini d'arme» (ASS, Concistoro, c. 2422, f. 84 v., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 3 aprile 1479).

⁷⁵ «Quelli Torelli et quelli del Vetino si sonno scoperti in favore dell'impresa di Lombardia con più che 50 homini d'arme. Di qua si fa molta stima per lo essere lo stato loro molto importante et per essere quelli Torelli cognati di messer Battistino duce di Genova» (ASS, Concistoro, c. 2422, f. 102 v., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 8 maggio 1479).

⁷⁶ Scripsi a li di passati come li genovesi si stima dovesse rompere con lo stato di Milano» (*Ibid.*).

⁷⁷ In una lettera di Giacomo Pandolfini a Lorenzo de' Medici l'oratore fiorentino a Roma informava che Ferrante non aveva ancora dato tutta la paga alle sue genti d'arme, cosa che dimostrava, a dire del Pandolfini, la volontà del re di giungere a una risoluzione pacifica del conflitto tramite accordi segreti (*Lettere*, vol. IV, p. 81).

⁷⁸ ASS, Concistoro, c. 2422, f. 104 r., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, Napoli, 11 maggio 1479.

⁷⁹ *Lettere*, vol. IV, p. 81.

⁸⁰ Ferrante acconsentì perfino a lasciare Galetto Manfredi al governo di Faenza,

era necessario che Milano aderisse alle nuove pratiche segrete e Lorenzo si adoperò molto in questo senso⁸¹. Per il ducato era fondamentale l'obbligo di non interferenza, per il re e per chiunque, negli affari di Genova e l'esilio entro 15 giorni dalla stipulazione della pace per i fratelli Sforza ribelli⁸². I progressi militari del Sanseverino in Lunigiana accrescevano in Lorenzo l'urgenza di una composizione del conflitto: la conquista di Massa Carrara rendeva impossibile alle truppe di Ercole d'Este avvicinarsi al nemico⁸³. Del resto, nell'estate del '79, importanti successi militari si registrano anche nel campo avversario. Felice si rivelerà la strategia, maturata tra i commissari della Lega nel mese di aprile, di aprire un secondo fronte di guerra nel perugino attraverso Carlo Fortebracci da Montone che vantava diritti sul governo di quella città⁸⁴. I progressi nel perugino, tuttavia, furono solo momentanei poiché già il 19 giugno l'esercito fiorentino, alla morte di Carlo da Montone, si era ritirato in posizione difensiva a Cortona. In una lettera del duca di Calabria giunta a Siena il 18 giugno, Alfonso faceva sapere di aver, infine, recuperato tutti i territori precedentemente conquistati. La disastrosa situazione militare spingeva Lorenzo a supplicare Cicco Simonetta a prendere in considerazione le pratiche segrete: «per lo amore di Dio, fate di nuovo intendere a messer Ceccho la importantia di queste cose et preghatelo che si pigli qualche partito, che noi ci leviamo da sì grandi e imminenti pericoli»⁸⁵. Ferrante, d'altro canto, acconsentì non solo all'obbligo di non intromettersi negli affari di Genova, ma addirittura era disposto ad aiutare i duchi di Milano nella riconquista della città⁸⁶. La vittoria, il 27 giugno, delle truppe di Roberto Malatesta sul condottiero napoletano Matteo da Capua⁸⁷, fu accolta con eccessivo entusiasmo soprattutto a Milano. A ridare

mentre a Carlo sarebbe stata assegnata una provvisione di venti mila ducati (*Lettere*, vol. IV, p. 86).

⁸¹ Le resistenze maggiori ad abbandonare Venezia venivano, infatti, da Milano e, per essa, da Bona di Savoia e Cicco Simonetta (*Lettere*, vol. IV, p. 110-113).

⁸² *Ibid.*

⁸³ «Sonno venute novelle de l'impresa di Massa Carrara et altre terre, che è stata reputata una grandissima novella, che molto facci di favore al'impresa de la maestà del re. Ne hanno grande piacere. El signore Roberto et quelli signori de la fanno facti et stimasi questa cosa habbi ad fare ritornare lo duca di Ferrara ad casa» (ASS, *Concistoro*, c. 2422, f. 105 v., Antonio Bichi alla Signoria di Siena, 13 maggio 1479).

⁸⁴ *Ivi*, p. 114-115.

⁸⁵ *Ivi*, p. 124.

⁸⁶ *Ivi*, p. 133.

⁸⁷ *Ivi*, p. 107.

vigore alla corte milanese furono anche le notizie del dilagare della peste nel campo nemico⁸⁸. Assai meno entusiasti i commenti di Lorenzo che scriveva «con tutte queste difficoltà de' nemici, tenghono occupati tutti doi e campi nostri, che fanno pocho o non nulla»⁸⁹. Le raccomandazioni alla prudenza di Lorenzo non furono però ascoltate e dopo pochi giorni, nella sua risposta alle trattative segrete, Bona di Savoia faceva sapere che, visti i progressi dell'esercito della Lega nel perugino e delle difficoltà dei nemici per via della peste, Firenze e Milano avrebbero dovuto avanzare proposte di pace ancor più vantaggiose, mostrandosi intransigente riguardo a Genova e chiedendo che Venezia fosse compresa in una nuova Lega⁹⁰. Altre trattative segrete si sovrapposero a quelle condotte dall'arcivescovo di Firenze a Roma: il 30 luglio Lorenzo incontra a Badia Fiesolana Giuliano Gondi, di ritorno dal campo dei duchi di Calabria e di Urbino⁹¹, ma ormai le operazioni in direzione della Lombardia erano andate avanti e quando il Gondi ritornò per la terza volta dal campo avversario il 17 agosto, consegnò una risposta che gettò Lorenzo nello sconforto in quanto i duchi imponevano ora parecchie «variationi»⁹². A quel punto le azioni militari in campo ripresero decise sui due fronti principali della guerra: mentre l'esercito del Sanseverino e di Ludovico Maria Sforza, precedentemente accampato in Val di Taro, riuscì a conquistare Tortona, il 23 agosto⁹³; il 5 settembre i duchi di Calabria e di Urbino lasciarono il loro accampamento di Rigomagno e il 7 dello stesso mese, con un esercito composto da 50 squadre di cavalleria e 2/3 mila fanti, attaccarono e conquistarono Poggio Imperiale⁹⁴. L'esercito della

⁸⁸ *Ivi*, pp. 155, 156.

⁸⁹ *Ivi*, p. 156.

⁹⁰ *Ivi*, p. 158.

⁹¹ Secondo quanto riferito al Gondi dai duchi di Calabria e di Urbino, Ferrante era disposto non solo a non immischiarsi delle cose di Genova, Savona e Corsica, ma avrebbe aiutato i duchi ad entrarne nuovamente in possesso; i fratelli Sforza sarebbero tornati in esilio; i territori tolti sarebbero stati restituiti dopo un mese dalla conclusione, non dovevano esserci mutamenti riguardo a Borgo San Sepolcro; Galeotto Manfredi avrebbe ricevuto l'investitura di Faenza dal papa, mentre per Carlo si doveva pagare una somma sufficiente per permettergli di acquistare altrove un altro stato; entro 6 mesi o al massimo un anno si sarebbe dovuta concludere una nuova lega particolare e per colorire meglio la cosa si sarebbe accettata la mediazione dei re di Francia e Inghilterra e di un Legato Apostolico, che sarebbe stato scelto nella persona di Giovanni d'Aragona (*Ivi*, pp. 160, 168).

⁹² *Ivi*, p. 177, n. 6.

⁹³ *Ivi*, p. 180.

⁹⁴ *Ivi*, p. 184.

lega, indebolito anche da divisioni interne e rivalità tra i capitani, non fece alcuna resistenza e fu messo in fuga. Come se ciò non bastasse, l'11 settembre giunsero a Firenze le lettere del Morelli che informano Lorenzo di come Ludovico Maria Sforza – nel frattempo insignito del ducato di Bari alla morte del fratello Sforza Maria il 29 luglio⁹⁵ – fosse entrato a Milano e riammesso al governo dello Stato⁹⁶. Pochi giorni più tardi il Moro inviava una serie di dispacci di istruzioni a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti – inviati come ambasciatori rispettivamente a Napoli e a Roma – che segnano, in maniera inconfutabile, il ritorno a una politica filo-napoletana del governo milanese. La nuova missione diplomatica di Ludovico veniva direttamente collegata a quei negoziati segreti avviati dai duchi di Calabria e di Urbino

Et tanto più questo proximamente, per lo mezo deli illustrissimi duca de Calabria et de Urbino, havemo veduto che la maestà del re non appetisce altro, como appetimo et desideramo ancora noi, de unirse et ritornare alla pristina confederatione et sincera benevolentia⁹⁷

In particolare, un'istruzione speciale a Pietro da Gallarate, che prima di scendere a Napoli, veniva inviato da «nostro cognato et patre» Alfonso d'Aragona

benchè alli di passati la pratica che se teneva con la santità de nostro signore et la maestà del re Ferando per mezo de lo illustrissimo signore duca de Calabria et del illustrissimo signore duca de Urbino, et così del magnifico Lorenzo de Medici, de ridurre le cose ad una reintegrazione et bona pace non se reducesse ad conclusione per alcune difficoltà [...] deliberamo che ti, Petro [...], te transferichi in nostro nome dal illustrissimo signore duca de Calabria nostro cognato et patre, alla excellentia del quale, zonto che serai [...] gli farai intendere [...] la nostra sincera volontà et dispositione de venire ad questa reintegrazione et pace⁹⁸.

⁹⁵ «Haverete forse inteso como el re ha dato el ducato de Barri al signore Ludovico» (ASM, SPE, *Napoli*, 229, 29-30, † [Napoli, 2 agosto? 1479]).

⁹⁶ Lettere, vol. IV, p. 189, n. 1.

⁹⁷ ASM, SPE, *Napoli*, 229, 32-39, i duchi di Milano a Giovanni Antonio dei Talenti e Pietro da Gallarate, Milano 6 settembre

⁹⁸ ASM, SPE, *Napoli*, 229, 46-49, i duchi di Milano a Pietro da Gallarate, Milano, † settembre 1479.

Il viaggio a Napoli di Lorenzo e la fine della guerra in Toscana

Con la reintegrazione «al governo universale dello stato nostro» di Ludovico Maria Sforza si chiudeva il fronte lombardo della guerra⁹⁹, in maniera indubbiamente positiva per Ferrante le cui condizioni di pace saranno quasi totalmente accettate dal nuovo signore di fatto di Milano¹⁰⁰. Finanche riguardo la questione di Genova e Savona lo Sforza si mostrava contento «rimanghino in quello grado che piacerà a la mestà sua»¹⁰¹.

La svolta filo-napoletana di Milano non pose immediatamente fine alla guerra. Restava aperto il fronte toscano. Del resto, il cambiamento al vertice del potere ducale non doveva avvenire in maniera traumatica e neppure era nell'interesse di Ludovico (ma anche di Ferrante) rompere l'alleanza con Firenze. L'obiettivo e l'argomento attorno al quale si catalizzerà il confronto diplomatico dell'autunno del '79, sarà staccare definitivamente Firenze dalla lega con Venezia. Il problema principale riguardava propria «la particolarità del magnifico Lorenzo»¹⁰² che Sisto IV voleva allontanare dal governo della città, ma le difficoltà riguardavano anche i signori-condottieri di Romagna e la restituzione delle terre tolte ai fiorentini, argomento, quest'ultimo, delicato per Ferrante che doveva tener conto delle istanze dei senesi, suoi preziosi alleati nella guerra¹⁰³. La posizione di Lorenzo era, dunque, poco sicura e questo lo spingeva a non abbandonare l'alleanza veneziana. Del resto, ai colloqui con il Gallarate e il Talenti diretti a Napoli, i duchi di Calabria e di Urbi-

⁹⁹ A partire da questo momento la corrispondenza fra Napoli e Milano ritorna ad essere caratterizzata da un regolare flusso informativo grazie al ripristino delle poste: «per possere havere lo adito et oportunità de le lettere, dicemo che restamo contenti se rimettano le poste in tutti quelli luoghi stavano prima» (ASM, SPE, Napoli, 229, 52, Alfonso d'Aragona ai duchi di Milano, campo presso Colle Val d'Elsa, 15 ottobre 1479).

¹⁰⁰ Circa la questione di Faenza, ad esempio, Ludovico acconsentì all'esclusione di Galetto Manfredi nella nuova Lega Generale con Sisto IV, così da consentire eventualmente al re di «expellere epsò signore messer Galeoto et restituire el signore messer Carlo» (ASM, SPE, Napoli, 229, 41, 42, i duchi di Milano a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo de Talenti, Milano, 16 settembre 1479).

¹⁰¹ ASM, SPE, Napoli, 229, 41, 42, i duchi di Milano a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti, Milano, 16 settembre 1479.

¹⁰² ASM, SPE, Napoli, 229, 73, Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti ai duchi di Milano, Napoli, 31 ottobre 1479.

¹⁰³ ASM, SPE, Napoli, 229, 75, Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti ai duchi di Milano, Napoli, 1° novembre 1479.

no mostrarono «durezza et difficultà assai rispetto alle cose nostre, delle quali vorrebbero potere disporre a lloro modo»¹⁰⁴. La Guerra, dunque, proseguì: dopo aver conquistato «con ogni prestezza» la Badia di San Lucchesio, Poggibonsi e il bastione di Poggio Imperiale¹⁰⁵, l'esercito dei duchi di Calabria e di Urbino si trasferì a Colle Valdelsa e il 25 settembre avevano già piazzato le bombarde¹⁰⁶. Anche questa volta il territorio minacciato non ricevette aiuti. Lorenzo avrebbe voluto che l'esercito fiorentino si trasferisse a San Gimignano, ma i capitani Roberto Malatesta e Federico Gonzaga temevano la superiorità numerica dell'esercito nemico, che si riteneva avesse il doppio delle genti d'arme della Lega (circa cento squadre di cavalleria e cinquemila fanti). Dello stesso parere fu il commissario in campo veneziano, che aveva ricevuto precisa istruzione dalla Signoria di anteporre la conservazione delle truppe veneziane e di non muoverle, dunque, da San Casciano¹⁰⁷. La difesa di Colle fu affidata, più che altro, alla resistenza e alla caparbietà degli abitanti, i quali riuscirono finanche ad uscire fuori dalle mura e a inchiodare a terra due delle tre bombarde piazzate dal duca di Calabria¹⁰⁸. A questo punto, la corrispondenza da Napoli del Gallarate e del Talenti ci informa di un ultimo parallelo tentativo di accordo per mezzo di un certo frate Alessandro d'Ancona, dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, giunto il primo novembre a Napoli con l'ordine di riferire alla duchessa di Calabria, Ippolita Maria Sforza, nuove istruzioni dei duchi di Milano per un accordo di pace. Ippolita, molto vicina a Lorenzo de' Medici così come Alfonso, avrà, in effetti, un ruolo diplomatico importante in questa fase delle trattative¹⁰⁹. Tali istruzioni, assai più condiscendenti rispetto a

¹⁰⁴ *Lettere*, vol. IV, pp. 230, 231.

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 183-188.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 313. Sull'assedio di Colle Val d'Elsa si veda A. MUNICCHI, *Alcune lettere inedite relative alla difesa di Colle contro gli Aragonesi nel 1479*, «Misc. Storica della Valdelsa», X 1902, pp. 49-55.

¹⁰⁷ *Lettere*, vol. IV, pp. 242.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 243, 244, n. 4.

¹⁰⁹ «Accompagnasemo a casa la prefata madonna duchessa di Calabria la quale non poriamo dire con quanto amore, fervore et destreza se governa in ogni cosa pertinente la et in specie ne le cosse ch'al presente si tractano» (ASM, SPE, Napoli, 229, 31, 32. Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti ai duchi di Milano, Napoli, 8 novembre 1479). Su Ippolita Maria Sforza si veda almeno V. MELE, «*Madonna duchessa de Calabria, mediatrice et benefactrice*». *Mediazione diplomatica, pratiche commendatizie e reti familiari di Ippolita Maria Visconti d'Aragona (1465-1488)*, tesi di dottorato, Università di Siena, a.a. 2011-2012, tutors Gabriella Piccinni, Francesco Senatore; - Id,

quelle consegnate al Gallarate e al Talenti, furono discusse esclusivamente dal segretario Antonello Petrucci, dal conte di Maddaloni Diomede Carafa e dalla duchessa di Calabria e vennero trasmesse anche a Lorenzo ed Ercole d'Este, invitati ad inviare propri uomini di fiducia a Napoli. le condizioni poste da Ferrante, però, non potevano ancora essere accettate dal Medici che sollevava 3 difficoltà, in particolare: 1 il «lassare veneziani»; 2 l'abbandono dei signori di Romagna¹¹⁰; 3 e la questione della restituzione dei territori fiorentino conquistati¹¹¹. Tutti questi sviluppi nelle trattative di pace vanno sempre considerati nel contesto di una situazione militare che, date le resistenze di Lorenzo, diventava sempre più grave per Firenze. Il 12 novembre, infatti, in seguito ad alcuni temerari ed energici assalti di Alfonso, Colle Val d'Elsa capitolò dopo un lungo assedio iniziato alla fine di settembre: si trattava del maggiore disastro militare subito da Firenze nella guerra, insieme alla precedente caduta di Poggio Imperiale¹¹². A questo punto a Lorenzo non restava altro da fare che giungere a un accordo con il re per la propria salvezza e quella di Firenze. Il 4 dicembre Alfonso, in una lettera scritta di sua mano, lo informava che nel porto di Pisa vi sarebbero state due galee napoletane a sua disposizione¹¹³; il 5 Lorenzo, «inducto da sano et divino consiglio», rendeva nota la sua intenzione di recarsi personalmente a Napoli per favorire la pace

se è messo in via et vene ad Napoli per consolidare questa desydera-
tissima cosa et declarare ad ciascuno che vole essere finalmente quello
servitore de sua maestà¹¹⁴.

La creazione di una figura politica: l'entrata in Napoli di Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona, duchessa di Calabria, in «Quaderni d'italianistica», vol. 23 (2012), pp. 27-75.

¹¹⁰ Su insistenza di Girolamo Riario, Sisto IV e Ferrante progettavano una spedizione affidata a Roberto Sanseverino contro i signori di Romagna (*Lettere*, Excursus, p. 393).

¹¹¹ A difendere gli interessi di Siena fu soprattutto Alfonso che redasse una lista dei territori occupati da lasciare ai senesi (*Ivi*, p. 395).

¹¹² *Ivi*, p. 398.

¹¹³ *Ivi*, p. 250.

¹¹⁴ ASM, SPE, *Napoli*, 229, 118-119, i duchi di Milano a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti, Milano, 10 dicembre 1479.